

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

UFFICI

Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABBONAMENTI.

Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

1.° Maggio 1894

La Lotta di Classe pubblicherà un numero straordinario a due colori e illustrato, al prezzo di cent. 5.

Sarà mandato in dono a tutti gli abbonati. Coloro che intendono farne la diffusione mandino le domande non più tardi del 20 aprile.

Sconto 20 per cento senza resa per più di dieci copie.

La Commissione esecutiva del Partito metterà in vendita a 5 cent. a favore della Cassa centrale una tessera di riconoscimento per tutti i soci del Partito socialista dei lavoratori italiani. Sarà un elegante biglietto, stampato su carta pergamena e quindi indistruttibile, portante sul recto il nome e la firma del socio, e sul verso il timbro della Sezione a cui il socio appartiene.

Servirà come mezzo di riconoscimento fra tutti i compagni per tutte le riunioni del Partito ed avrà la durata di un anno, fino al 1.° aprile 1895. Tutte le Sezioni sono invitate a provvedersene per distribuirlo ai propri soci, e devono farne domanda alla Commissione esecutiva, la quale ne terrà una apposita contabilità.

Partito socialista dei Lavoratori italiani

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Nuove iscrizioni di Società nel Partito:
Bozzolo. — Società cooperativa di lavoro fra contadini. — Soci n. 100. — Pagò L. 5.
Treviso. — Circolo socialista trevigiano. — Soci n. 50. — Pagò L. 5.
Torino. — Unione operai gratuiti ed affini. — Soci n. 100. — Pagò L. 5.

Scelta del 9 aprile. — Si discutevano e deliberavano alcuni provvedimenti diretti a riordinare in modo definitivo la redazione dell'organo centrale.

Compiuti l'ordine del giorno per la riunione del Consiglio nazionale e discorsi i singoli a capo onde tracciare la linea di condotta ai compagni che andranno a rappresentare la Commissione esecutiva. Si comunica detto ordine del giorno coll'avviso di convocazione a tutti i componenti il Consiglio nazionale ed ai deputati non consiglieri.

Sono delegati a rappresentare la Commissione esecutiva alla riunione del predetto Consiglio i compagni Bertini e Dell'Avalle.

Su relativa domanda della Federazione locale deliberasi il concorso in L. 50 alle spese sostenute per le elezioni avvenute nel secondo collegio di Milano.

Corrispondenza e notizie comunicate riguardanti l'arresto e la detenzione del compagno Rondani in Toscana. Si prendono provvedimenti per facilitare la domanda di libertà provvisoria, e concorrere nel e spese processuali.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Croce G., Lazzari C., Leonard E., consiglieri.
Bertini E., cassiere. Dell'Avalle C., segretario.

SOCIETÀ GIÀ INSCRITTE NEL PARTITO

che pagano la nuova quota annua pel 1893-94

Circolo socialista (Villa Cella) L. 5 —
Circolo socialista canavesano (Ivrea) 5 —
Società mutua e miglioramento quanti (Milano) 8 —

La Commissione esecutiva — in seguito a diverse richieste pervenute — si è procurata altre copie del gruppo fotografico dei congressisti, eseguito nel teatro di Reggio Emilia.

Si spediscono dietro importo anticipato di L. 1,50 per cadauna, inviati alla suddetta Commissione, via S. Pietro all'Orto, 16, Milano.

Per la Cassa centrale del Partito

Somma precedente L. 1676 07

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio:
B. P., impiegato (Milano); L. 12 annue. 3 —
Primo trimestre
Trevisan Leonida (Milano); quote aprile-maggio 1 —
R. P. (Milano); quota aprile 50 —
N. G. (Milano); quota aprile 1 —
V. G. (Milano); studente (Cromona); quote novembre-dicembre 1893 e gennaio-marzo 1894 5 —
Elio (Venezia) 10 —
Nessi Battista (Milano) 50 —
Totale L. 1897 07

SOTTOSCRIZIONE 1.° MAGGIO

Somma precedente L. 16 15
Manzocchi Angelo (Morbegno) 1 85
Totale L. 18 80

IN FIRENZE

all'edicola Vannini in piazza della Signoria ed alla libreria Beltrami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della Critica sociale e della Lotta di classe.

1.° Maggio

È già da qualche giorno che la borghesia ha lo spirito preoccupato dall'avvicinarsi del primo maggio; e tali preoccupazioni vediamo riflesse nei giornali al servizio del capitalismo e in specie in quelli alimentati patriotticamente dal Governo.

Se la stampa benpensante si accontentasse di ripetere in quest'anno quanto scrisse negli anni scorsi per il medesimo argomento; se cioè — introducendo qualche variazione — ricantasse i soliti ammonimenti alle autorità onde la vita, la proprietà e la libertà dei cittadini (leggi dei padroni) non corrano il pericolo d'essere limitate o violate comechessa dalla dimostrazione della piazza e bruttate dal fango che sale; e — non contenta degli ammonimenti alle autorità — esortasse — se moderata — il Governo a gravare la mano sui lavoratori alla sua dipendenza, e — se democratica — i padroni liberali a chiudere in quel giorno gli uffici in segno di paterno riconoscimento della festa dei poveri lavoratori — noi, francamente, non ci cureremo affatto dei suoi consigli e delle sue minacce.

Già il Congresso internazionale socialista di Zurigo nell'agosto u. s. — fra un uragano di acclamazioni — imprimeva alla manifestazione del 1.° maggio una fisionomia precisa, netta e spiccante sullo sfondo delle incertezze, degli opportunismi e delle inemperanze, che di quel giorno volevano profittare — sfruttandolo — per presentarlo come una idilliaca pasqua di servi e di tiranni all'ateilantisi all'ombra del simbolico ulivo o come un giorno predestinato — quasi termine alla scadenza di una cambiale — alla esplicazione miracolosa e simultanea della rivoluzione sociale.

Quattro volte il sole del primo maggio sali nel cielo a irradiare tutta una immane primavera di speranze e tutta una superba fioritura di entusiasmi: quattro volte esso vide le migliaia e i milioni di lavoratori, levati in alto gli sguardi e le braccia — a guisa di musulmani preganti — gettare nell'aria tepida il canto della battaglia nel presentimento di un raccolto prossimo e assicurato dalle rapine e dai furti. Ma fra i fiori strisciava la vipera — e il serpente del legalitarismo tentava di rinnovare la seduzione col pomo delle leggi sociali promesse a patto di chiederle in elemosina; ma, tra le note fatidiche dell'inno sconosciuto ed eretico, gli impazienti e gli impulsivi gettavano grida selvagge e pazzesche.

Dal Congresso di Zurigo la manifestazione è uscita tutta d'un pezzo — a linee sicure e vigorose — a tinte omogenee e precise. Nè giornata d'armistizio e di tregua, nè giornata di rivolta e scervellata. Una riaffermazione della solidarietà fra gli sfruttati di tutto il mondo — al disopra delle frontiere e degli antagonismi di popoli e di razze — un rinnovamento di fede e scambio di saluti e di conforti per il lavoro che ne attende al domani — quando, deposte le bandiere a voti festosi cortei, si ritorna alla lotta aspra di tutti i giorni, di tutte l'ore, di tutti i minuti contro il

privilegio che ci schiaccia, estenua ed uccide.

Ma alle esortazioni e ai consigli — la stampa borghese aggiunge quest'anno il tranello, che vorrebbe essere bene occultato fra le fronde di un machiavellismo da bordello, ma che invece si scopre terribilmente e si mostra ad una lega di distanza: essa simula in certi momenti la massima indifferenza per l'avvicinarsi del primo maggio e si dà l'aria di compatire le agitazioni del partito socialista, cui dichiara bell'e spacciato per la inferiorità dei mezzi da esso impiegati al confronto della tattica spiegata dagli anarchici dinamitardi.

In sostanza essa manifesta questo pensiero: « Una volta voi altri socialisti — quando vi divertivate, o si poteva credervi desiderosi di divertirvi, a rompere il muso di qualche guardia di P. S. o di rompervi la testa anche nei conflitti con gli alpini o coi bersaglieri — devastate qualche interesse; ma oggi, puali!, siete in ribasso. La conquista dei pubblici poteri riesce assai meno emozionante che gli scoppi delle bombe, comprese quelle della questura. »

Noi non abbiamo mai dubitato un momento solo nella credenza che la nitroglicerina spaventi assai meno la borghesia avveduta di quel che non le incuta una maledetta paura questo lavoro ampio, denso e profondo di organizzazione che si va svolgendo in questa ultima fase del secolo che more, preparando nelle coscienze e nelle istituzioni quella rivoluzione sociale, cui la così detta « propaganda col fatto », a base di scotele infernali, giova come possono giovare i fuochi artificiali — a fugare le tenebre dense e profonde della notte. La soppressione di qualche persona — che il più delle volte non è nemmeno indirettamente responsabile delle ingiustizie sociali stridenti come antitesi aspre nel mondo asservito al capitalismo — impressiona — terrorizzandolo — l'ambiente; ma ne lo modifica né tantomeno modifica l'organismo che di quella soppressione nessun danno ha risentito. E la stampa borghese — come fu già mille volte chiarito — di quel terrore profitta per spingere le classi dominatrici a rimangiarsi l'una dopo l'altra quelle concessioni che — indispensabili al momento della comparsa della classe capitalista sulla scena della rivoluzione francese — ora ponno servire a coloro che insorgono contro la nuova tirannia.

Tutto ciò lo si comprende, quasi lo si intuisce senza soverchia fatica e non ci meravigliamo affatto quei borghesi buontemponi, i quali dicono e scrivono che almeno i dinamitardi hanno il coraggio delle proprie azioni; mentre i signori socialisti, pelando l'oca senza farla strillare, salvano la pancia per i fichi dei poteri pubblici.

Ma in ogni caso occorre la giusta misura e il prudenziale granello di sale perché, andando troppo oltre, si finisce collo scoprire il giuoco, provocando i fischi e la torcolate del loggione. Il quale mangia la foglia, appoggia garbatamente il pollice della mano alla punta del naso e, agitando il palmo aperto nell'aria, risponde a quella brava gente: *Maramao!*

— *Maramao!*, cari signori. Ma ci credete proprio tanto ingenui da abboccare all'amo delle vostre larvate provocazioni, porgendo così propizia occasione — ove volessimo dimostrarvi che le vostre terribili armi ci fanno una mediocre impressione — al nemico, che ci spia e ci attende al varco, di accoglierci con i fucili pronti e spianati e con le baionette allineate per infilarci come merli sullo spiedo? Ma vi illudete di stuzzicarci e di spingerci giù dalla via maestra sulla quale noi siamo più forti di voi e dove non potete niente contro la nostra propaganda, per pigliarci a fucilate nei vortici delle rivolte parziali?

le ironie che sanno di fele; risparmiatelo le punzecchiature che strisciano senza ferire sulla nostra pelle.

Nel primo maggio voi, i vostri e tutti coloro che formano e difendono la società borghese — hanno interesse a spargere del sangue e a lavorare di manette; noi socialisti siamo invece interessati a non darvi né un polso né una goccia di sangue.

LE TRISTI COMMEDIE DELLA CASERMA

Sottomettono alla disciplina anche i cadaveri!

Mercoledì sera l'amico nostro avv. Filippo Turati riceveva una delle solite cedole di avviso, che lo invitava a recarsi alla Pretura VI il domani, giovedì, alla una pom. Vi si recò all'ora indicata e dal Pretore gli fu consegnata una lettera, in busta chiusa, a lui diretta dal povero Ulisse Chelli, il caporale di Civitella di Romagna, che, due giorni prima, nella caserma di S. Francesco in Milano, s'era suicidato di colpo, sparandosi al cuore il fucile d'ordinanza. Nel suo zaino era stato trovato un ritratto di fanciulla e un manoscritto, di sua mano, sul suicidio. Il suicida aveva vent'anni.

La lettera era scritta in carattere franco, chiarissimo, quasi elegante, dinotante una natura delicata ed educata. Essa diceva:

Milano, 10 aprile.

SIGNOR AVVOCATO.

Non ho l'onore di conoscerla, ma ho letto molte volte la Lotta di Classe, organo socialista, e so che posso con fiducia rivolgermi a Lei. Siccome una sventura mi ha colpito e non posso sopportare il colpo fatale, con fermo proposito mi tolgo la vita.

Non vorrei che il mio cadavere fosse scortato da soldati né da preti. Appartengo colta persona alla monarchia, ma col cuore e col pensiero appartengo al partito socialista; perciò mi rivolgo a Lei onde soddisfar, se crede, le mie ultime volontà. E cioè quattro socialisti mi accompagnino all'ultima mia dimora. Mi raccomando: non voglio né preti né soldati.

Le cause del mio suicidio sono un amore corrisposto, ma la famiglia mi vieta di possedere la mia unica gioia, e la pesante vita militare. E vero che di giorno in giorno aspettavo il congedo: ma vedo che questo tarda troppo; e poi non posso vivere senza quel che amo.

Mi perdonerà il mio ardire e l'incomodo dato; la ringrazio anticipatamente e mi creda

il di lei devotissimo

ULISSE CHELLI
caporale 4.° compagnia, 39.° fanteria
MILANO

Questo aveva scritto, poco prima di morire, il soldato suicida. Il nostro amico, munitosi di una nota ufficiale del Pretore certificante il contenuto della lettera, che aveva tutti i caratteri di un testamento olografo di cui egli era delegato esecutore testamentario, si recò difilato al comando del reggimento, temendo solo di non giungere in tempo a far rispettare la volontà del defunto. Il nulla osta al trasporto era stato dato fin dalla sera precedente.

Arrivato al comando, non trovò il colonnello, né il tenente colonnello, parlò col aiutante maggiore, fu rimandato da Rode a Pilato, da Pilato ad Erede, dalla caserma all'ospedale militare e viceversa. Pareva che nessuno sapesse bene da chi dipendeva dare gli ordini. Il trasporto era fissato per le 4. Il picchetto che doveva seguirlo era già disposto. Il prete era pronto. La chiesa cattolica, com'è noto, interpreta infallibile della infinita misericordia dell'Onnipotente, rigetta dal suo grembo i miseri suicidi e non li accompagna alla tomba. Ma nel militare è tutt'altra cosa: qui anche l'Onnipotente obbedisce alla disciplina. Una volta ai suicidi non si vendevano gli onori militari. Oggi, visto che i suicidi nell'esercito sono diventati la più naturale delle morti, si è dovuto mutare sistema. Gli onori militari si accordano. Soltanto è raccomandato di non eccedere: perché si teme che — data la felicità, il benessere, l'equilibrio di spirito di cui godono i servi della patria e del re — anche quel po' di presentarsi davanti al feretro basti a determinare in essi la smania invincibile di fare il salto nel buio.

L'avv. Turati dunque, allo Autorità militari che poté trovare, espose il suo mandato e ne domandò l'osservanza.

Le surripetute autorità militari si gratarono in testa. La volontà del defunto sta bene: è cosa sacra. Ma c'è il regolamento, che è la volontà dei vivi e che è più sacro ancora. Il regolamento, articolo tale, articolo talaltro: « Sono dovuti gli onori militari », ecc. ecc. Quanto al prete, passi pure; lo si rimanda subito in sacristia. Domettendo è avvezzo a queste burlette. Come

lo costringono a benedire gli scomunicati, così lo costringeranno a rimangiarsi, stavolta, la benedizione. Ma il picchetto, ma l'accompagnamento militare è un'altra faccenda. Si tratta di un caporale... articolo tale... articolo talaltro del regolamento!

L'avv. Turati, molto pazientemente, fece osservare a quei bravi discepoli di Marte che il regolamento è una splendida cosa, ma che sopra il regolamento c'è la legge, e la legge — è un pietoso costume con essa — impongono che ciascuno possa disporre come crede, salvo le leggi di sanità, pel proprio funerale. Che gli « onori » sono un diritto al quale, come ad ogni diritto, è lecito rinunciare; che gli onori non sono più onori se uno li ripudia come un oltraggio, che infine il povero morto era appunto ricorso al suicidio come all'unica via per sfuggire alla disciplina divenutagli intollerabile; e non pareva eccessivo domandare a questa disciplina che almeno ora lo lasciasse tranquillo; che quando un soldato è morto — ben morto ed inchiodato nella cassa — almeno allora sia esonerato dal servizio attivo...

Fuato sprecato, il caso — dicevano — era nuovo: al reggimento non era mai capitato nulla di simile. Si sarebbe dovuto interpellare la divisione. Ma alla divisione — inutile disturbare il telefono — non c'era un cane che potesse rispondere. Generali, tenenti generali, colonnelli, tutti a passeggio. In quasi tre ore di tempo non fu possibile avere un responso dalla « superiorità ». E pensare che i francesi — come dice il Crispi — in poche ore possono calare a Torino!

Finalmente un vecchio e sperimentato tenente colonnello decise la cosa. Gli onori militari erano inevitabili, perché essi si rendevano non alla persona ma al grado.

Come persona il suicida poteva rifiutarsi: come caporale doveva subirla. Pensasse la persona nel feretro a mettersi d'accordo col grado. In conclusione il povero Chelli, suicidandosi, aveva bensì ucciso sé stesso ma, lui morto, il suo caporale era più vivo che mai. E militarmente fu dato l'ordine, malgrado le proteste dell'esecutore testamentario: « parta il carro senza prete ma col picchetto militare dietro. »

Infatti (oh! miracoli della disciplina militare!) il carro partì immediatamente senza prete... e senza picchetto!

Il povero carro — una specie di furgone da pacchi postali, tetto, barcollante, squalido, parti seguito da tre conoscenti borghesi cui si aggiunsero l'avv. Turati e il compagno Del Bianco incontrato per caso, i quali, in rappresentanza dei socialisti milanesi — che mancò il tempo di comunque avvisare — al Cimitero di Porta Magenta gettarono le prime zolle sulla cassa bianca.

Due modeste corone, fatte allestire dalla pietà d'un amico, furono deposte sul tumulo l'una in nome della famiglia lontana, l'altra, portante la scritta: *i tuoi amici romagnoli*. Ma gli amici, che il suicida aveva numerosi al reggimento, non vi erano. Ne chiedemmo la ragione. Ci fu risposto che l'autorità militare aveva loro negato i permessi d'uscita.

Così l'autorità militare mostrò quanto sia veramente sollecita di rendere onore ai suoi martiri; essa, che vuol imporre il picchetto, non consente gli amici.

Ed è giusto: perché il picchetto avrebbe onorato il caporale; gli amici onoravano e piangevano l'uomo, l'infelice, la vittima.

Povero morto! Tu desideravi quattro socialisti: non erano pomposi i tuoi desideri! E non sei riuscito ad averne che due. Ma i socialisti milanesi, tardi avvisati, portarono nelle prossime domeniche un fiore alla tua tomba brulla e recente, che nella trentunesima fila si distingue col n. 1932.

Ed ora riposa in pace, o tribolato. Riposa che sei ben difeso dalle zolle compatte. Costaggi il regolamento che tentò ipotecarti anche cadavere, e non gli è riuscito, cessa infine di perseguitarti. E potrai sognare quietamente un mondo rinnovato — il mondo che la tua bella fede di socialista ti lasciò intravedere — un mondo, come tu lo volevi, di uomini liberi, senza preti e senza soldati.

Mentre tu riposi, noi lavoreremo ad affrettarlo!

DOPO LA BATTAGLIA

All'indomani della battaglia — dicevamo, a proposito di elezioni, in uno dei nostri ultimi numeri — noi tiriamo le somme e facciamo i conti. Ed eccoci qui col bilancio delle lotte elettorali ingaggiate a Porto Maurizio, a Bozzolo, a Milano, a Voltri.

Non è un bilancio di voti; il numero dei voti non è un dettaglio essenziale per un partito che sa di essere una minoranza e che combatte appunto — come giustamente disse Prampolini alla Camera — per divenire maggioranza. Che importa a noi — ad esempio — se Lazzari a Porto Maurizio ottenne solamente i 13 voti attribuitigli dalle relazioni ufficiali o il centinaio che gli sarebbe toccato in realtà